



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

17^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo - 6-7-8 Dicembre 1996

*La Daunia Romana: città e territorio
dalla romanizzazione all'età imperiale*

ATTI

*a cura di
Armando Gravina*

CITTÀ DI SAN SEVERO

Publicazione della Civica Amministrazione

SAN SEVERO 1999



Su alcuni tipi ideali nella statuaria di età imperiale in Daunia

Università di Bari

Com'è noto, tra le testimonianze di scultura ideale in marmo di età imperiale in Daunia, non poche restano da inquadrare a causa di caratteri intrinseci quali l'estrema frammentarietà, ma anche, in certi casi, per il ritardo degli studi in tale settore rispetto ad altri¹. In questa sede saranno presi in esame alcuni esempi che, malgrado interventi recenti, si prestano ad ulteriori approfondimenti e precisazioni.

Necessario mi è parso ritornare sulla statuaria di Ortona, pubblicata integralmente nel 1995 da C. Evers². In particolare mi soffermerò, sia pure rapidamente, sulla testa virile e i frammenti di statua erculea dal riempimento tardoantico del *Macellum*, su un torso ugualmente erculeo nella Tenuta Cacciaguerra, sulla Diana dalla scalinata del Tempio B³.

¹ Sulla scultura romana in Daunia, un'esemplificazione recente si trova in F. D'ANDRIA, in AA.VV., *La Puglia dal paleolitico al tardo romano*, Milano 1979, pp. 273-360; E. LIPPOLIS, M. MAZZEI, in AA.VV., *La Daunia antica. Dalla preistoria all'altomedioevo*, a cura di M. Mazzei, Milano 1984, pp. 185-314; L. TODISCO, in AA.VV., *Introduzione all'artigianato della Puglia antica, Dall'età coloniale all'età romana*, Bari 1992, pp. 87-137.

² C. EVERS, in AA.VV., *Herdonia, Scoperta di una città*, a cura di J. Mertens, Bari 1995, pp. 245-257.

³ C. EVERS, in AA.VV., *Herdonia*, cit., pp. 246-250.

La prima delle sculture erdoniati, una testa barbata con leontea, è nota dalla metà degli anni Settanta grazie alle segnalazioni degli scavatori belgi, alla loro pubblicazione di fotografie, ed alla successiva esposizione nel Museo di Foggia, con inv. 73 OR 58⁴ (fig. 1). Della statua erculea, conservatasi in frammenti, non può invece dirsi altrettanto. Malgrado l'informazione data da J. Mertens nel 1971 circa il suo rinvenimento⁵, essa è infatti restata sostanzialmente ignota agli studiosi fino all'anno scorso a causa della mancata pubblicazione di riproduzioni e della permanenza nel deposito del suddetto Museo, con inv. 69 OR 01⁶.

Grazie alla disponibilità di M. Mazzei mi è stato possibile visionare questi importanti resti statuari, i quali hanno portato la Evers a formulare un'ipotesi senza dubbio interessante sotto vari aspetti. Tenendo conto del fatto che la testa non rappresenta certamente Ercole né, con ogni probabilità, un personaggio di rango imperiale e che essa può essere appartenuta alla statua erculea di cui si è detto, la Evers ha proposto di riconoscere nell'opera - sulla scia di ricerche come quelle di H. Wrede, O. Palagia, P. Kranz⁷ - il ritratto di un privato eroizzato come Ercole, da datarsi nel secondo decennio del II secolo d.C., "al momento della transizione tra epoca traiana e adrianea"⁸. Alla credibilità dell'ipotesi - estensibile in Apulia perlomeno ad un'altra statua erculea - comunque più tarda da Brindisi nel Museo di Napoli, con inv. 6382⁹ (fig. 2) - avrebbe senza dubbio giovato un maggiore approfondimento a riguardo della qualità del marmo e delle proporzioni; così come finalmente pubblicare le fotografie dei circa dieci frammenti di varia entità conservatisi piuttosto che il disegno ricostruttivo della figura, al quale non può essere riconosciuta al momento alcune validità scientifica¹⁰.

La conservazione della base della statua, con ancora i piedi nudi della figura e la parte terminale di una grossa clava alla sua destra, consente di determinare che si trattava di un Ercole stante, gravitante sulla gamba destra, con la sinistra scartata e in riposo. La stabilità della figura era assicurata da un sostegno alla sua destra affiancato dalla faretra. Considerato che il braccio destro doveva essere rilassato, con la mano poggiata sulla clava, quanto resta del piede sinistro, aderente alla superficie del plinto soltanto con la punta, si rivela testimonianza importante per l'ipotesi di un'opera ispirata al modulo policleteo. Che il braccio sinistro fosse in

⁴ J. MERTENS, in AA.VV., *Ordonia*, V, Bruxelles Rome 1976, p. 32, tav. XI, b.

⁵ J. MERTENS, in AA.VV., *Ordonia*, III, Bruxelles Rome 1971, p. 16.

⁶ Cfr. C. EVERS, in AA.VV., *Herdonia*, cit., pp. 247-249, senza riproduzioni.

⁷ H. WREDE, *Consecratio in formam deorum*, Mainz 1981; O. PALAGIA, in *Boreas*, 9, 1986, pp. 137-151; P. KRANZ, in *RM*, 96, 1989, pp. 393-405.

⁸ C. EVERS, in AA.VV., *Herdonia*, cit., pp. 247-249.

⁹ B. SCIARRA, in *Napoli Nobilissima*, III, 4, 1963, pp. 154-156.

¹⁰ C. EVERS, in AA.VV., *Herdonia*, cit., pp. 257.

tensione nell'atto di sostenere un secondo attributo, come i pomi delle Esperidi nella ricostruzione della Evers, è da ritenersi solo probabile ma non dimostrabile da ciò che si conserva. Aleatoria è, peraltro, l'affermazione secondo la quale la statua fosse di "un tipo creato in epoca imperiale ma derivante da un modello del IV secolo"¹¹. Va piuttosto fatto rilevare che la tipologia del plinto non si oppone alla cronologia avanzabile su basi stilistiche per la testa con leontea¹².

L'associazione proposta dalla Evers, sebbene non dimostrata, presenta un grado di ipoteticità accettabile soprattutto grazie alla identificazione di un privato eroizzato nella statua a Roma, Museo delle Terme, 124. 481¹³ e alla datazione intorno al 130 d.C. avanzata per il ritratto barbato di Madrid, Prado, inv. 432-E, già nella Collezione Odescalchi-Idelfonso¹⁴ (fig. 3).

Qualche osservazione va aggiunta in rapporto alla cronologia della testa erodiana. La pettinatura, a lunghe ciocche ricadenti in avanti e divise al centro della fronte, richiama il ritratto di Traiano tipo Louvre MA 1250¹⁵. Essa si trova, però, associata alla barba, nella stessa foggia allora di moda ripresa anche nell'esemplare di Ortona, fino in ritratti privati di tarda epoca adrianea quali l'esemplare attualmente nel Royal Ontario Museum di Toronto¹⁶ (fig. 4). Va inoltre sottolineato che la barba divenne comune per i cittadini romani soltanto con Adriano, stando ai più diffusi riscontri nella ritrattistica privata prodotta negli anni di questo imperatore¹⁷. Agli anni 134-138 d.C. risale il tipo bronzeo coniato a Roma riprodotto Adriano come Eracle, con la leontea annodata sul petto¹⁸. Di analoga cronologia potrebbero essere, inoltre, i medaglioni con il profilo dello stesso imperatore eroiz-

¹¹ C. EVERS, in AA.VV., *Herdonia*, cit., pp. 247.

¹² Cfr. ancora F. MUTHMANN, *Statuenstützen und dekorative Beiwerk an griechischen und römischen Bildwerken*, Heidelberg 1951.

¹³ W.H. GROSS, *Bildnisse Trajans*, Berlin 1940, pp. 94-95, 129, n. 45; L. DE LACHENAL, in AA.VV., *Museo Nazionale Romano, Le sculture*, a cura di A. GIULIANO, I, 9, Roma 1987, pp. 216-219 (ritratto di Traiano); O. PALAGIA, art. cit., p. 146, con bibl. prec. (ritratto di privato).

¹⁴ H. WREDE, op. cit., p. 239, n. 122.

¹⁵ W.H. GROSS, op. cit., pp. 125, n. 9, ed ora K. FITTSCHEN, P. ZANKER, *Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom*, I, Mainz 1985, pp. 40-41.

¹⁶ K. FITTSCHEN, in *Scienze dell'Antichità, Storia Archeologia Antropologia*, 6-7, 1992-1993, pp. 460-463, in part. p. 460, nota 46 in cui è citata la testa di Ortona che qui interessa. Per il ritratto di Toronto cfr. anche C. VERMEULE, in *ProcAmerPhilSoc.*, 108, 1964, p. 114.

¹⁷ K. FITTSCHEN, art. cit., p. 448.

¹⁸ O. PALAGIA, art. cit., p. 146.

zato con la leontea calzata sulla testa¹⁹ (fig. 5). Per la scultura che qui interessa appare dunque più opportuna una datazione agli anni Trenta del II secolo d.C., cui non si oppone peraltro neanche la mancanza dell'iride e della pupilla incise²⁰.

L'ipotesi di riconoscervi un ritratto privato eroizzato ripropone in termini diversi quanto sostenuto da M. Torelli²¹ qualche anno fa, il quale attribuiva al ben noto "heroon" del ginnasio - o *Caesareum* - erdoniate²² una statua frammentaria, anch'essa dal riempimento tardoantico del *Macellum*, che avrebbe riprodotto un notevole locale nel tipo del Cartilio Poplicola²³. La cronologia di più probabile età imperiale della statua, ora nel Museo di Foggia, inv. 74 OR 65, quanto soprattutto il suo recente completamento con un piccolo delfino nella mano sinistra, ignoto al Torelli e proprio dell'iconografia di Posidone, fanno escludere oggi questa interpretazione come proposto a ragione dalla Evers²⁴.

Ad un'attribuzione diversa da quella all'*heroon* suddetto, interrato non dopo il I secolo d.C.²⁵, sarebbe, ovviamente, da pensare anche per il ritratto erculeo. Tuttavia, in analogia con i molti altri ritratti privati "in formam deorum" raccolti dal Wrede²⁶, esso è da considerarsi come pertinente ad un contesto non dissimile, ovvero una più tarda tomba monumentale²⁷, piuttosto che ad un edificio pubblico o al foro, nel cui ambito, insieme a ritratti di imperatori, non mancarono ritratti di privati perlomeno in età imperiale avanzata²⁸.

¹⁹ F. GNECCHI, *I medaglioni romani*, III, Milano 1912, p. 19, n. 90, tav. 145, 12; O. PALAGIA, art. cit., pp. 146-147.

²⁰ K. FITTSCHEN, art. cit., p. 448, nota 10, il quale registra che l'indicazione dell'iride e della pupilla si diffonde dopo il 130 d.C., ma anche che una metà dei ritratti di Antinoo eseguiti tra tale data e il 138 d.C., anno di morte di Adriano, mancano di questo particolare.

²¹ M. TORELLI, in AA.VV., *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (IV-III sec. a.C.)*, Actes du Colloque International, Rome 1990, a cura di J. MERTENS, R. LAMBRECHTS, Bruxelles Roma 1991, pp. 57-63; Id., in *DArch*, 3, 10, 1992, p. 61.

²² Su cui cfr., più di recente, J. MERTENS, in AA.VV., *Herdonia*, cit., pp. 174-176, 179-180.

²³ Su cui già E. LIPPOLIS, in AA.VV., *La Daunia antica*, cit., p. 274; L. TODISCO, in AA.VV., *Introduzione all'artigianato della Puglia antica*, cit., pp. 122-124.

²⁴ C. EVERS, in AA.VV., *Herdonia*, cit., pp. 249-250, con alla fig. 259 un disegno ricostruttivo della statua, libero come quello dell'Ercole alla fig. 257.

²⁵ Cfr. J. MERTENS, C. DE RUYT, in AA.VV., *Herdonia*, cit., pp. 183-195.

²⁶ Cfr. H. WREDE, op. cit.

²⁷ Per un quadro aggiornato del fenomeno in età imperiale cfr. H. VON HESBERG, *Römische Grabbauten*, Darmstadt 1992, trad. it. *Monumenta, I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1994, pp. 234-238.

²⁸ Cfr. in proposito le osservazioni del MERTENS, della DE RUYT, della EVERS e di M. SILVESTRINI, in AA.VV., *Herdonia*, cit., pp. 238-245.

Nel torso Cacciaguerra sono certamente riconoscibili i resti di una statua di Ercole, secondo quanto indicato dalla presenza della pelle di leone conservatasi sul braccio sinistro della figura²⁹ (figg. 6-7). La sua attribuzione al tipo Ludovisi-Lenbach suscita tuttavia notevoli perplessità, quanto la relazione stabilita, attraverso il suddetto tipo, con un modello di derivazione lisippea³⁰. Il tipo, di più verosimile origine attica³¹ e non peloponnesiaca, come ipotizzato cent'anni fa da A. Furtwängler³², prende nome dalla statuette della Collezione Ludovisi nel Museo Nazionale Romano, inv. 8573³³, e dalla testa della Collezione Lenbach nella Gliptoteca di Monaco, inv. 245³⁴, le quali, significativamente, hanno entrambe la testa scoperta. Come nel caso del possibile ritratto dal *Macellum*, l'Ercole Cacciaguerra aveva invece certamente la testa coperta dalla leontea, secondo quanto dimostrato dai resti dell'attributo conservatisi sul lato sinistro della figura fino all'altezza della spalla. Questa distintiva componente iconografica fa escludere l'ipotesi dell'appartenenza della scultura erdoniate alla serie delle repliche del tipo Ludovisi-Lenbach e incoraggia invece a stabilire un rapporto con il tipo della statua di Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 253, del 350-325 a.C.³⁵ (fig. 8), noto anche in Italia da una replica di I secolo d.C. nel Museo di Ostia, inv. 185³⁶.

Di grande interesse, soprattutto in relazione al problema della lavorazione in Apulia di scultura ideale a tutto tondo, è l'individuazione da parte della Evers del calcare e non del marmo quale materiale costitutivo della composizione erdoniate, la quale tuttavia non è da considerarsi la sola testimonianza del genere nella regione³⁷. Nella Collezione Pomarici Santomasi di Gravina si conserva infatti la testa di un'ulteriore statua di Ercole, nel caso di proporzioni ridotte e di II secolo d.C., anch'essa elaborata utilizzando un blocco lapideo di certa estrazione locale³⁸ (fig. 9).

²⁹ C. EVERS, in AA.VV., *Herdonia*, cit., pp. 246. Devo la prima delle fotografie pubblicate in questi Atti alla cortesia del Prof. Mertens cui sono molto grato.

³⁰ Cfr. nota prec.

³¹ Cfr. di recente L. TODISCO, *Scultura greca del IV secolo, Maestri e scuole di statuaria tra classicità ed ellenismo*, Milano 1993, pp. 141, scheda 314, con bibl. prec.

³² A. FURTWÄNGLER, *Beschreibung der Glyptothek*, 1900, n. 245.

³³ O. PALAGIA, *Herakles*, in *LIMC*, IV, 1988, p. 748, n. 352.

³⁴ O. PALAGIA, *Herakles*, in op. cit., p. 749, n. 363.

³⁵ O. PALAGIA, *Herakles*, in op. cit., p. 749, n. 377.

³⁶ O. PALAGIA, *Herakles*, in op. cit., p. 749, n. 378.

³⁷ C. EVERS, in AA.VV., *Herdonia*, cit., pp. 246, 256.

³⁸ L. TODISCO, *Una testa di Eracle nel Museo di Gravina*, in *Quaderni della Fondazione "Ettore Pomarici Santomasi" di Gravina in Puglia*, 5, 1980, pp. 5-14, ora in Id., *Scultura antica e reimpiego in Italia meridionale*, I, *Puglia Basilicata Campania*, Bari 1994, pp. 53-64.

Per quanto riguarda la statua di Diana, ora nel Museo di Foggia, con inv. 65 OR 38, va rivisto almeno il suo reiterato inserimento nella serie delle copie dell'Artemide prassitelica tipo Dresda³⁹ (fig. 10). La perdita della parte superiore della figura impedisce di riscontrare se, come nel tipo Dresda⁴⁰, il braccio destro fosse piegato al gomito nell'atto di sfilare una freccia dalla faretra e se il sinistro si accostasse alla coscia con la mano a reggere l'arco. Per l'identificazione del tipo è determinante invece la resa del panneggio, ed in particolare quella delle pieghe del chitone ricadenti sul piede sinistro. Risulta evidente che in questo particolare la figura si collega non col tipo Dresda ma, perfettamente, con quello Monaco-Braschi⁴¹ (fig. 11), di uguale origine prassitelica e tuttavia diverso nell'iconografia. Il braccio destro scendeva infatti lungo il fianco e il sinistro era più probabilmente piegato con la mano puntata sul fianco come nel noto altare dei Dodici Dei ad Ostia⁴².

Se nell'Artemide tipo Dresda può essere individuata la copia del simulacro realizzato da Prassitele nel 370-365 a.C. per la triade, costituita da Apollo, Artemide e Letò, del santuario di Apollo Prostaterio a Megara o del Letoion di Mantinea, in quella tipo Monaco-Braschi è invece riconoscibile la copia della figura prodotta dallo stesso maestro greco, nei primi anni 50 del IV secolo a.C., per il dodektheon del tempio di Artemide Soteira a Megara⁴³.

La presenza di modelli prassitelici nella scultura romana del territorio daunio non sembra esaurirsi con la Diana di Ordona. Al medesimo ambito del grande maestro greco conduce infatti un'altra, interessante testimonianza databile ad epoca augustea-primoinimperiale. Mi riferisco alla lastra frammentaria inv. 1228 del Museo di Bovino, la quale conserva soltanto una delle almeno due figure originariamente rappresentate⁴⁴ (fig. 12). Il personaggio, in lunga tunica e mantello, è stante, frontale, con la testa volta di tre quarti a destra. La gamba sinistra tesa regge il peso del corpo, la destra flessa è in riposo. Il braccio sinistro è disteso lungo il fianco e piegato al gomito a reggere una cornucopia, dai dettagli ancora ben leggi-

³⁹ C. EVERS, in AA.VV., *Herdonia*, cit., pp. 250-251, ma anche M. MAZZEI, in AA.VV., *La Daunia antica*, cit., p. 304; L. TODISCO, in AA.VV., *Introduzione all'artigianato della Puglia antica*, cit., p. 118.

⁴⁰ Cfr., da ultimo, L. TODISCO, *Scultura greca del IV secolo*, cit., p. 69, scheda 105, con bibl. prec.

⁴¹ Cfr., da ultimo, L. TODISCO, *Scultura greca del IV secolo*, cit., p. 69, scheda 107, con bibl. prec.

⁴² Cfr., da ultimo, L. TODISCO, *Scultura greca del IV secolo*, cit., p. 69, scheda 108, con bibl. prec.

⁴³ Cfr., da ultimo, L. TODISCO, *Scultura greca del IV secolo*, cit., pp. 69-70, con bibl. prec.

⁴⁴ Cfr. L. TODISCO, in AA.VV., *Bovino, Studi per la storia della città antica, La Collezione Museale*, a cura di M. MAZZEI, Taranto-Martina Franca 1994, p. 184.

bili (evidente la riproduzione centrale di una pigna). L'arto destro, perduto dall'avambraccio, era portato in avanti. Della testa, dal volto sfigurato, risultano chiari il profilo della barba prolissa, l'acconciatura a lunghi capelli raccolti sulla nuca in un *krobylos*, il *polos*. Si tratta di *Agathodaimon/Bonus Eventus*, nella replicazione di un tipo ben noto assimilato a Serapide⁴⁵. Plausibile è che nella lastra fosse rappresentata anche *Agathe Tyche* (Bona Fortuna) come in un rilievo ellenistico del Museo Archeologico di Delo, la cui versione di *Agathodaimon* appare la meglio accostabile a quella dell'esemplare vibinate⁴⁶ (fig. 13). La figura simbolica trova giustificazione nella realtà economica di *Vibinum*, fondata sullo sfruttamento agricolo intensivo⁴⁷ e, sul piano iconografico, colpisce per la somiglianza della testa con quella del Dionisio tipo Sardanapalo, meglio noto dalla copia statuaria 2363 dei Musei Vaticani, di prima età imperiale⁴⁸ (fig. 14). Già attribuita a Prassitele per le evidenti connessioni stilistiche con le sue opere più sicure, la composizione è oggi assegnata alla mano di un allievo con cronologia intorno al 330 a.C.⁴⁹

Si prospetta così la possibilità che nel tipo del Genio dei rilievi di Delo e di *Vibinum* si conservi il riflesso di quell'oscuro *Agathodaimon/Bonus Eventus* di Prassitele, ricordato da Plinio (N.H., 36, 23) sul Campidoglio insieme all'*Agathe Tyche* dello stesso maestro greco, la cui eco è stata colta in repliche imperiali come la Fortuna tipo Sambon⁵⁰ (fig. 15).

Chiudo con qualche osservazione su una ulteriore replica statuaria di soggetto erculeo, la quale, insieme alle quattro sculture erdoniati presentate dalla Evers⁵¹, dà conferma dell'interesse prestato alla figura dell'eroe nella Daunia romana, quanto della notevole varietà dei tipi iconografici ad essa relativi localmente riproposti. Mi riferisco al torso da Segezia al Museo di Foggia, inv. 399, stilisticamente collegato già molti anni fa da G. Fazia con un originale bronzeo dell'ultimo V secolo a.C.⁵² (fig. 16). Per esso va però segnalata la mancanza della definizione del modello impiegato dal copista imperiale⁵³.

⁴⁵ F. DUNAND, *Agathodaimon*, in *LIMC*, I, 1981, pp. 277-282.

⁴⁶ F. DUNAND, *Agathodaimon*, in op. cit., p. 278, n. 3.

⁴⁷ L. TODISCO, in AA.VV., *Bovino*, cit., p. 184.

⁴⁸ C. GASPARRI, *Dionysos*, in *LIMC*, III, 1986, p. 545, n. 37.

⁴⁹ Cfr. L. TODISCO, *Scultura greca del IV secolo*, cit., p. 135, scheda 296, con bibl. prec.

⁵⁰ Cfr., da ultimo, L. TODISCO, *Scultura greca del IV secolo*, cit., p. 73, scheda 121.

⁵¹ C. EVERS, in AA.VV., *Herdonia*, cit., pp. 245-249.

⁵² G. FAZIA, in M. MAZZA, G. FAZIA, *Testimonianze di scultura classica al Museo di Foggia*, Foggia 1979, pp. 12-13.

⁵³ Cfr. F. D'ANDRIA, in AA.VV., *La Puglia*, cit. fig. 614; G.M. FAZIA, *Il Museo Civico di Foggia*, in AA.VV., *Archeologia in Puglia*, a cura di E. DE JULIIS, Bari 1983, p. 4; M. MAZZEI, in AA.VV., *La Daunia antica*, cit., p. 304; L. TODISCO, in AA.VV., *Introduzione all'artigianato della Puglia antica*, cit., p. 122, fig. 296.

Dal torso conservatosi è evidente che si trattasse di una statua di Eracle a capo scoperto, in atteggiamento stante e frontale, gravitante sulla gamba sinistra, con la clava poggiata all'omero destro, ovvero secondo un rapporto tra arti superiori e inferiori invertito rispetto al più diffuso tipo di derivazione policletea meglio esemplificato dall'Eracle Lansdowne a Malibu, Paul Getty Museum, inv. 70.AA.109, risalente ad un originale in bronzo del 340-330 a.C. circa e attribuibile ad Eufra-nore⁵⁴. Il motivo della clava poggiata a destra è normalmente adottato per l'eroe in piedi, fermo o in cammino, e compare già nei vasi attici a figure nere e rosse tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., nei quali egli ha la pelle di leone calzata sulla testa⁵⁵. Esso potrebbe, inoltre, trovare una autorevole testimonianza anche nella statuaria della seconda metà del V secolo a.C. se nella nota erma Ludovisi si riconosce la ripresa di uno specifico modello eracleo (o teseico)⁵⁶ e non una rielaborazione originale di età romana⁵⁷. Sempre con la testa coperta dalla leontea è l'Eracle di un rilievo ateniese del IV secolo a.C.⁵⁸, senza quello delle statue con l'eroe stante di Cirene⁵⁹ e Brigezio⁶⁰, collegate rispettivamente con originali di V e IV secolo, o, barcollante per l'ebbrezza, della statua di provenienza romana ora in un Museo americano, da modello ellenistico di II secolo a.C.⁶¹. Questi esempi tuttavia non servono a inquadrare il modello seguito per la replica che qui interessa, considerato soprattutto che in essi la figura gravita sulla gamba destra e non sulla sinistra. Una ponderazione analoga a quella dell'Eracle di Segezia associata al motivo della clava poggiata sull'omero destro s'incontra, invece, in una statua nella Collezione di Wilton House⁶² ed in un'altra analoga, da Podkova, nel Museo di Sofia⁶³, in cui Eracle ha i pomi delle Esperidi nella mano sinistra e la testa coperta dalle leonté, come sul rilievo con l'impresa delle Esperidi del sarcofago

⁵⁴ O. PALAGIA, *Herakles*, in op. cit., p. 762, n. 659; e da ultimo, con attribuzione alla cerchia di Eufra-nore, L. TODISCO, *Scultura greca del IV secolo*, cit., pp. 101-102, scheda 201.

⁵⁵ Cfr., p. es., J. BOARDMAN, *Herakles*, in *LIMC*, IV, 1988, p. 737, n. 60; Id., *Herakles*, in *LIMC*, V, 1990, pp. 124-125, nn. 2866, 2874.

⁵⁶ W. FUCHS, *Die Skulptur der Griechen*, München 1980, trad. it. *Scultura greca*, Milano 1980, pp. 82-83, n. 87; B. PALMA, in AA.VV., *Museo Nazionale Romano, Le sculture*, a cura di A. GIULIANO, I, 5, Roma 1983, pp. 170-172, n. 72.

⁵⁷ B. VIERNEISEL SCHLÖRB, *Glyptothek München, Katalog der Skulpturen*, II, *Klassische Skulpturen des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, München 1979, p. 125, nota 19.

⁵⁸ O. PALAGIA, *Herakles*, in op. cit., p. 759, n. 617, con bibl. prec.

⁵⁹ O. PALAGIA, *Herakles*, in op. cit., p. 761, n. 655, con bibl. prec.

⁶⁰ O. PALAGIA, *Herakles*, in op. cit., p. 759, n. 619, con bibl. prec.

⁶¹ O. PALAGIA, *Herakles*, in op. cit., p. 770, n. 876, con bibl. prec.

⁶² C.C. VERMEULE, in *AJA*, 59, 1955, pp. 148-149, tav. 45, fig. 28; O. PALAGIA, *Herakles*, in op. cit., p. 760, n. 624.

⁶³ O. PALAGIA, *Herakles*, in op. cit., p. 760, n. 620, con bibl. prec.

Corsini, di produzione urbana, in cui l'eroe regge con la sinistra l'arco⁶⁴. Ma è soprattutto una statuetta bronzea a Bruxelles, Musées Royaux, inv. A 1153, a fornire il miglior confronto iconografico: l'eroe era a capo scoperto, con la pelle di leone pendente dal braccio sinistro e i pomi delle Esperidi nella mano⁶⁵ (fig. 17). La fortuna del tipo in ambito romano almeno dal periodo augusteo fino ad età tardoantica è provata da una gemma⁶⁶, un rilievo di Afrodizia⁶⁷ (fig. 18), tipi monetali⁶⁸ e un mosaico nel Museo di Barcellona riprodotto una statua collocata nel Circo Massimo a Roma⁶⁹. I due puntelli sulla coscia sinistra dell'Ercole di Segezia sono da connettersi con la natura bronzea del modello e con la presenza di un attributo piuttosto voluminoso come la leontea, lasciata ricadere dall'avambraccio proiettato in incalcolabile misura in avanti⁷⁰. Più incerto resta se la figura tenesse nella mano sinistra i pomi o l'arco, entrambi a sinistra nell'associazione con la clava a destra nell'iconografia propria dell'introduzione all'Olimpo dell'eroe fin dalla produzione ceramografica attica a figure nere⁷¹.

Da lasciare vaghi sono sia l'ambito geografico-culturale di produzione sia la cronologia dell'originale, rispetto alla quale gli acquisiti elementi iconografici non si pongono in contrasto con la suggestione della Fazia, restando comunque insufficienti a far scartare una datazione più tarda. Altrettanto va fatto per la replica, di certo elaborata in epoca imperiale, non oltre il periodo antoniniano.

Quanto si conosce dell'iconografia del ciclo delle fatiche⁷² induce, infine, ad escludere che Eracle fosse rappresentato nel compimento di un'impresa e non in uno dei più comuni motivi statuari della sua apoteosi⁷³, la quale, come s'è detto, avrebbe ispirato anche la glorificazione di un notevole locale a Ortona. Per la figura di Eracle nell'impresa delle Esperidi del sarcofago Corsini, non a caso quella conclusiva del dodecatlo e del percorso terreno dell'eroe, è stata infatti ragionevolmente proposta l'adozione di un autonomo modello statuario⁷⁴.

⁶⁴ P.F.B. JONGSTE, *The twelve Labours of Hercules on Roman Sarcophagi*, Roma 1992, pp. 70-72, n. F. 1.

⁶⁵ O. PALAGIA, *Herakles*, in op. cit., p. 760, n. 625, con bibl. prec.

⁶⁶ O. PALAGIA, *Herakles*, in op. cit., p. 760, n. 621, con bibl. prec.

⁶⁷ SNG, *Deutschland, Sammlung von Haulock*, Berlin 1957, nn. 446-448; O. PALAGIA, *Herakles*, in op. cit., p. 760, n. 623.

⁶⁸ O. PALAGIA, *Herakles*, in op. cit., p. 760, n. 622.

⁶⁹ J.H. HUMPHREY, *Roman Circuses*, Berkeley, 1986, pp. 236-237, fig. 119; O. PALAGIA, *Herakles*, in op. cit., p. 759, n. 617a.

⁷⁰ Cfr. già le osservazioni della FAZIA, in *Testimonianze di scultura classica*, cit., p. 12.

⁷¹ Cfr. nota 54; O. PALAGIA, *Herakles*, in op. cit., p. 761.

⁷² Cfr. in proposito il più completo, recente inquadramento di JONGSTE, op. cit.

⁷³ Su cui, recentemente, P. KRANZ, art. cit., pp. 393-405.

⁷⁴ P. MORENO, in *MEFRA*, 96, 1984, p. 172.



Fig. 2. Napoli, Museo Archeologico Nazionale. Statua erculea (da Sciarra).



Fig. 1. Foggia, Museo. Ritratto. (foto Soprintendenza Archeologica).



Fig. 4: Toronto, Museo. Ritratto (da Fritschen).

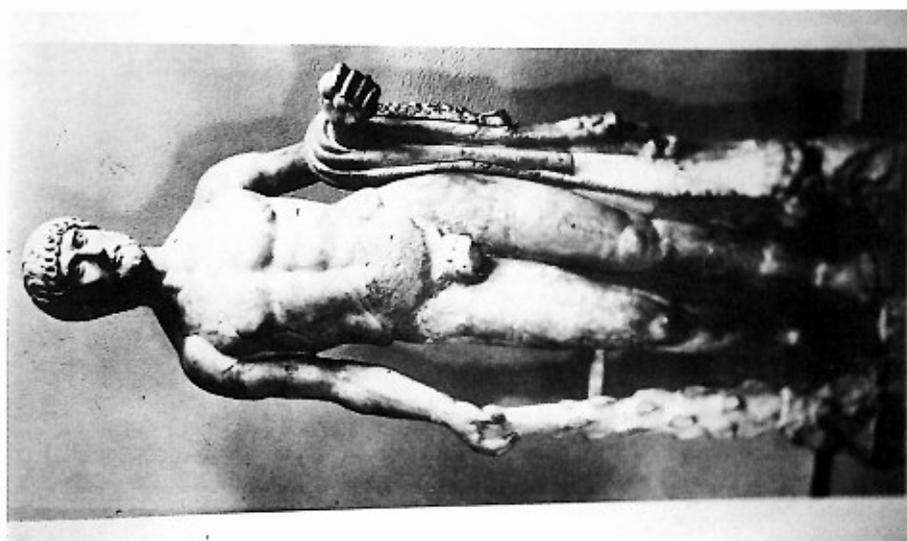


Fig. 3: Madrid, Prado. Ritratto (da Wrede).



Fig. 6: Ortona, Tenuta Cacciaguerra. Statua erculea (foto Mertens).



Fig. 5: Medaglione con profilo di Adriano (da Gneccchi).

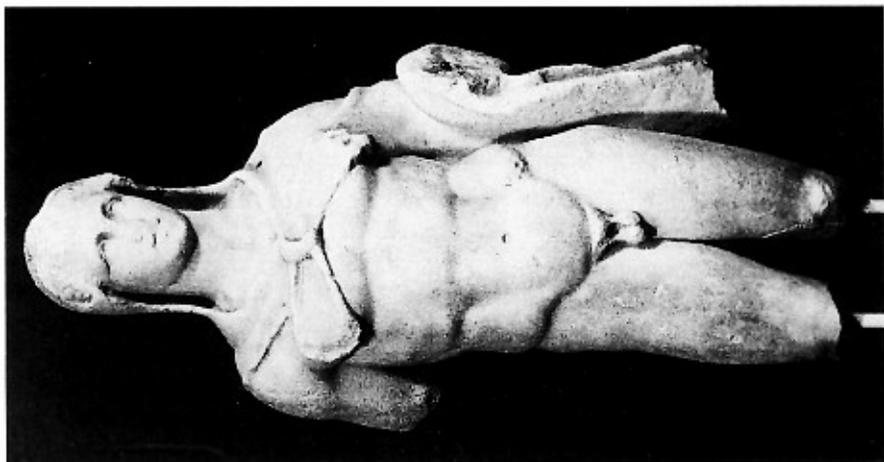


Fig. 8: Atene, Museo Archeologico Nazionale. Statua erculea (da LIMC).

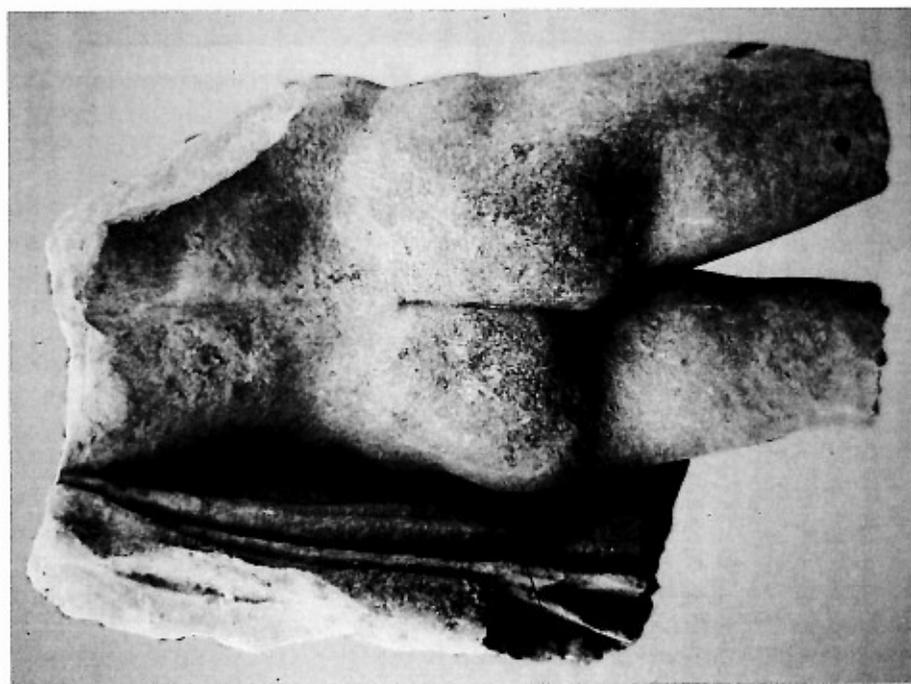


Fig. 7: Ortona, Tenuta Cacciaguerra. Statua erculea (da Evers).

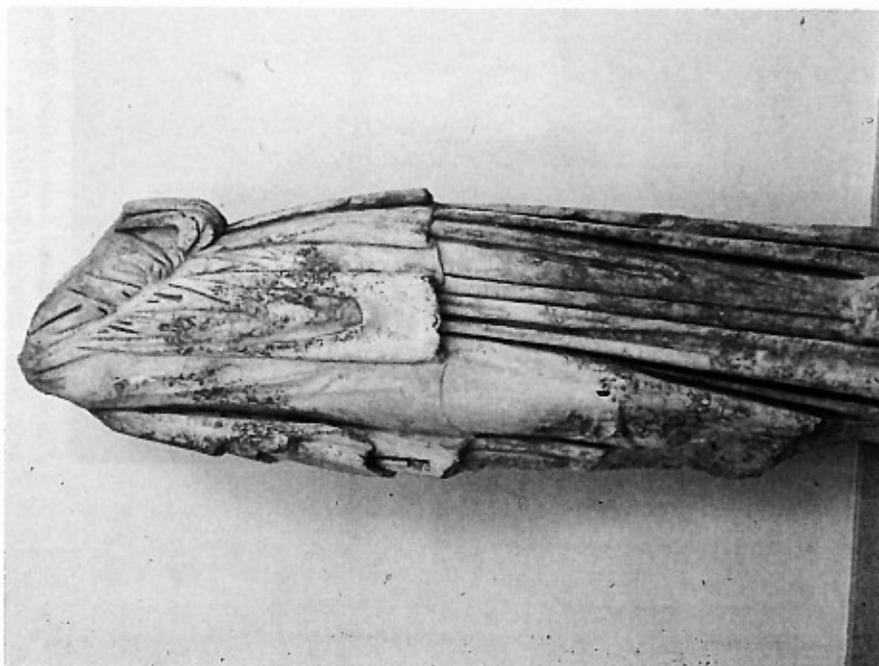


Fig. 10: Foggia, Museo. Statua di Artemide (foto Soprintendenza Archeologica).



Fig. 9: Gravina in Puglia, Collezione Pomarici Santomasi. Testa erculea (foto Todisco).



Fig. 12: Bovino, Museo. Lastra con Agathodaimon (foto Todisco).

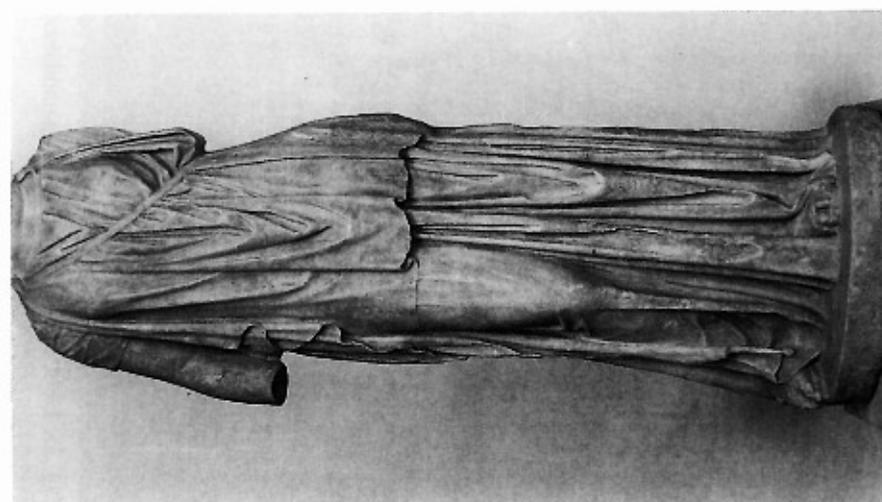


Fig. 11: Monaco, Glptoteca, inv. Gl. 227. Statua di Artemide (foto Monaco).



Fig. 14: Città del Vaticano, Musei. Statua di Dioniso (foto Anderson).

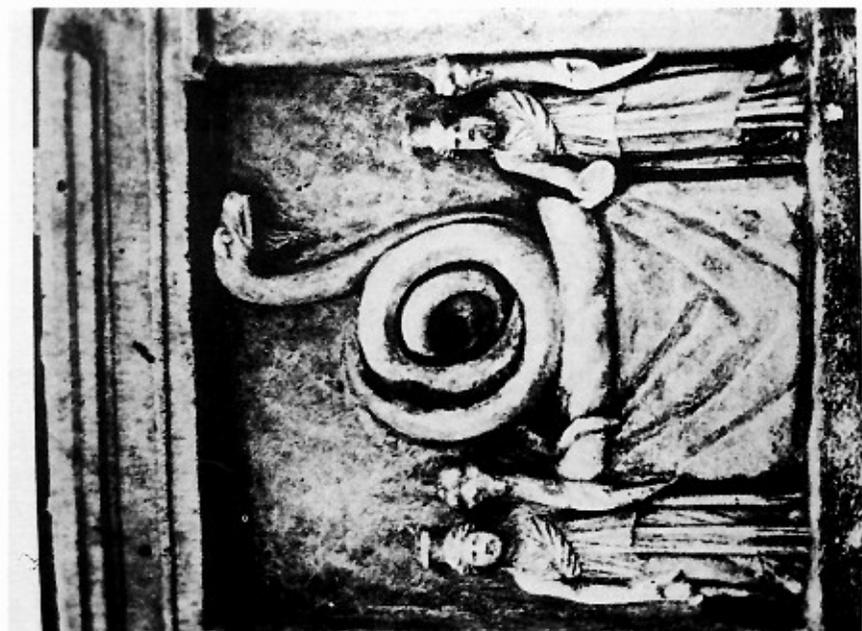


Fig. 13: Delo, Museo. Lastra con Agathodaimon ed Agathe Tyche (da LIMC).

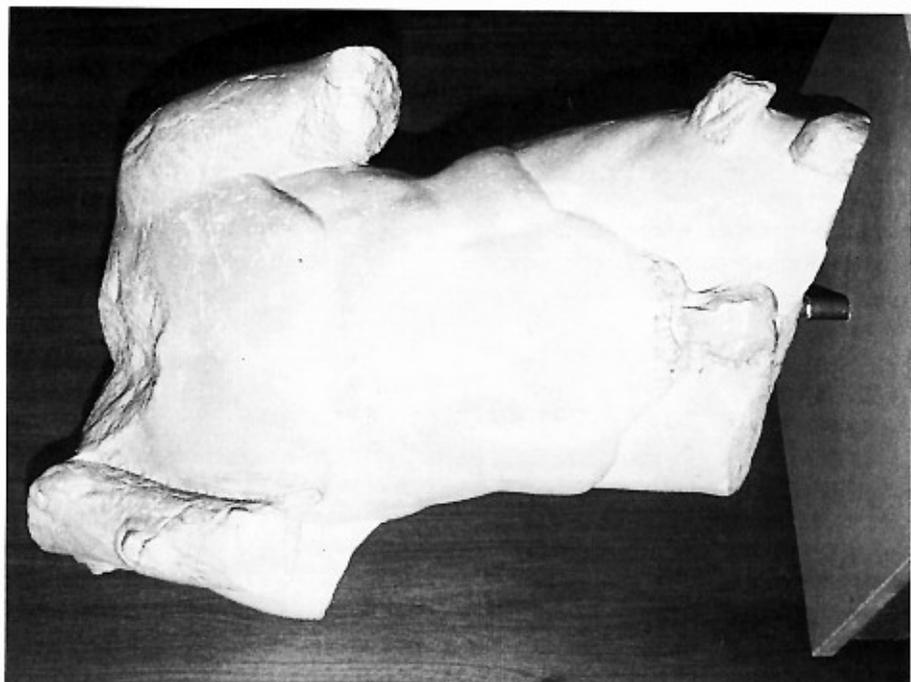


Fig. 16: Foggia, Museo. Statua erculea (foto Todisco).

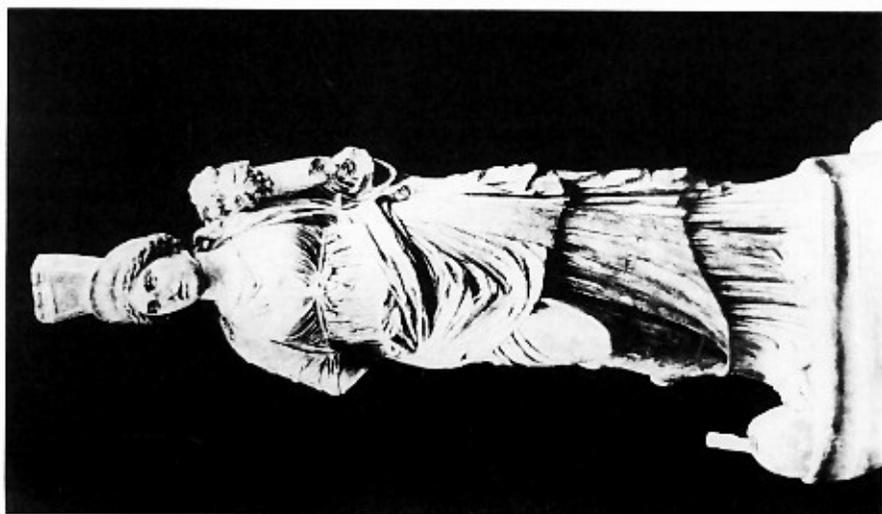


Fig. 15: Vienne, Museo Lapidario, inv. I2. Tyche Sambon (foto DAI Roma).

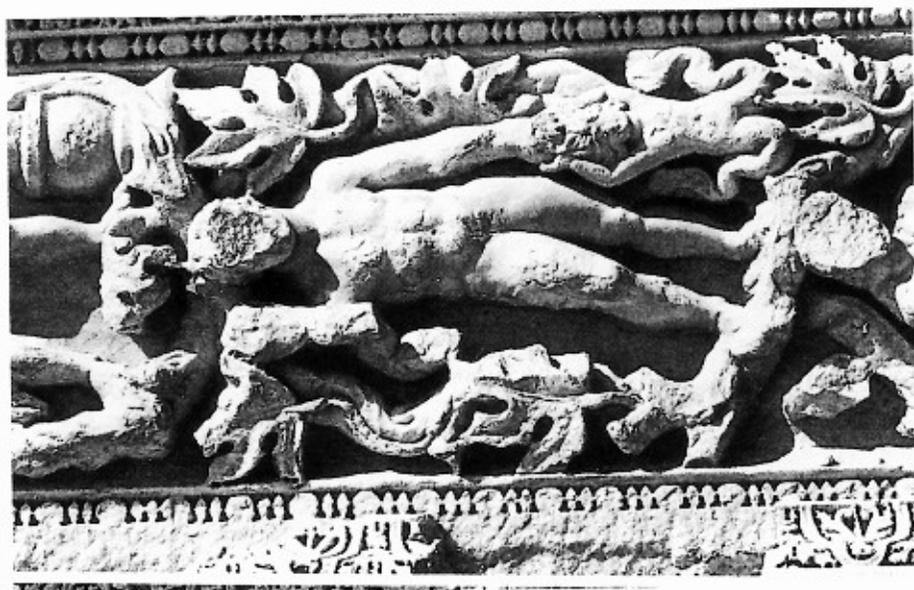


Fig. 18: Afrodizia. Rilievo erculeo (da LIMC).

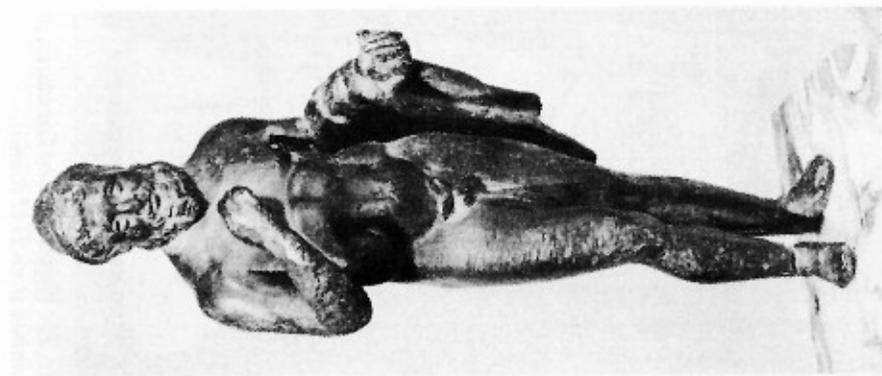


Fig. 17: Bruxelles, Musei. Statua erculea (da LIMC).

Le abbreviazioni dei periodici seguono, per quanto possibile, l'Archäologische Bibliographie.

INDICE

Apertura convegno	pag. 5
 MARINA MAZZEI	
Introduzione al convegno	» 9

I MUNICIPI

ELISABETH CASTEELS	
Il municipio di <i>Teanum Apulum</i>	» 17
MARISA CORRENTE	
Canosa: il Municipio	» 41
JOSEPH MERTENS	
<i>Herdonia</i> , città romana della Daunia	» 69
Appunti per la topografia di Bovino in epoca romana	» 93

LE COLONIE

MARIA LUISA MARCHI	
Il comprensorio venosino: documenti per un'analisi del processo di romanizzazione	» 111
MARINA MAZZEI	
Lucera	» 129
Siponto: la Colonia	» 135

IL TERRITORIO

GIULIANO VOLPE	
Per una storia dei paesaggi agrari della Daunia romana	» 149
RITA COMPATANGELO-SOUSSIGNAN	
Centuriazione senza coloni?	
Il caso di Canosa nel quadro della <i>regio Apulia et Calabria</i>	» 167
ARMANDO GRAVINA	
Alcuni insediamenti rurali fra basso Fortore e Gargano settentrionale -	
Note di topografia	» 185
GIULIANO DE FELICE	
Recenti scavi al ponte romano sul Carapelle (Ortona, FG)	» 207
GIULIANO VOLPE	
Porti, rotte e commerci nella Daunia romana	» 219
LISA PIETROPAOLO	
Ceramiche romane in Daunia tra la romanizzazione e l'età tardoantica.	
Note sulla produzione e sulla diffusione	» 231
PAOLA PRENCIPE	
<i>Teanum Apulum</i> nella II guerra punica: la documentazione numismatica...	» 251
LUCIA CASAVOLA	
Le anfore della Villa Romana di Agnuli (Mattinata - Foggia)	» 261
FILOMENA D'ALOIA	
Il vasellame da mensa d'importazione dai contesti archeologici	
tardoantichi della villa di Agnuli a Mattinata - FG	» 277

LA CULTURA FIGURATIVA FRA PUBBLICO E PRIVATO

LUIGI TODISCO	
Su alcuni tipi ideali nella statuaria di età imperiale in Daunia	» 289
ANNA GRAZIA BLUNDO	
Monumenti funerari romani in Daunia	» 307
ORTWIN DALLY	
Il santuario in località San Leucio di Canosa di Puglia	» 329
LEONARDA DI COSMO	
Casi di reimpiego nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Siponto	» 343
FILIP HILGERT - PAOLA DE SANTIS	
I pavimenti musivi del complesso monumentale	
di San Giusto (Lucera): relazione preliminare	» 355

 GIUSEPPINA LEGROTTAGLIE

- La ritrattistica di età romana a Lucera » 375

L'AMMINISTRAZIONE - LE GENTES - I CULTI

FRANCESCO GRELLE

- Forme insediative, assetto territoriale e organizzazione
municipale nel comprensorio del Celone » 387

MARINA SILVESTRINI

- Aecae, Luceria, Arpi:*
note sulle "gentes" dei tre centri romani della Valle del Celone » 403

MARCELLA CHELOTTI

- Quadro generale della proprietà imperiale nell'*Apulia* settentrionale » 429

MARIAGRAZIA DE FINO

- Recenti acquisizioni epigrafiche da Orsara di Puglia (Foggia).
Note per una storia del territorio » 435

MARIA L. NOTARANGELO

- Diomede a Turi e a Metaponto:
per una rilettura di schol. *ad Pind. Nem. X 12* » 453
-

Finito di stampare
nel mese di giugno 1999
presso l'Industria Grafica Editoriale
Leone Editrice - Foggia